

Fernand Braudel, *Storia e scienze sociali. La "lunga durata"*, in Id., *La storia e le altre scienze sociali*, Bari 1982, pp. 153-193( titolo originale, *Histoire et sciences sociales. La longue durée*, da "Annales E.S.C.", XIII,1958).

[...] "È ormai nata una "scienza" storica nuova che continua a porsi dei problemi e a trasformarsi. Essa si annunzia in Francia sin dal 1900 con la "Revue de Synthèse historique"[di H. Berr] e con le "Annales" a partire dal 1929. Lo storico ha voluto prestare attenzione a *tutte* le scienze dell'uomo: ecco quel che conferisce al nostro mestiere strane frontiere e strane curiosità. Così pure non immaginiamo più tra lo storico e lo studioso di scienze sociali le barriere e le differenze di ieri: tutte le scienze dell'uomo, ivi compresa la storia, si contaminano tra loro, parlano o possono parlare lo stesso linguaggio"(ivi, p. 166).

...

*La lunga durata* è "una delle possibilità di linguaggio comune nella prospettiva d'un confronto tra le scienze sociali" (p. 191)..

*Esiste* "un aspetto della realtà sociale di cui la storiografia ha sempre tenuto conto, anche se non sempre è riuscita a valorizzarlo adeguatamente: quello della durata sociale, dei tempi molteplici e contraddittori della vita degli uomini che non costituiscono soltanto la sostanza del passato, ma anche il tessuto della vita sociale attuale. Ragione di più per sottolineare con forza, nel dibattito aperto tra tutte le scienze dell'uomo, l'importanza, l'utilità della storia, o piuttosto della dialettica della durata, così come essa promana dalla pratica, dalla ripetuta osservazione dello storico; poiché, secondo noi, nulla è più importante, al centro della realtà sociale, di questa viva, intima contrapposizione, indefinitamente ripetuta, tra l'istante e il tempo che scorre lentamente. Che si tratti del passato o del presente una chiara consapevolezza di questa pluralità del tempo sociale è indispensabile per una metodologia comune delle scienze dell'uomo.

Perciò parlerò a lungo della storia, del tempo della storia [...]. Dalle recenti esperienze e tentativi della storiografia si sviluppa — che sia o meno consapevole e accettata — una nozione sempre più precisa della molteplicità del tempo e del significato eccezionale del tempo lungo. Quest'ultima nozione [...]dovrebbe interessare le altre scienze sociali. [...].

Ogni lavoro storico scompone il tempo passato, sceglie tra le sue realtà cronologiche, sulla base di preferenze ed esclusioni più o meno consapevoli. La

storiografia tradizionale interessata ai ritmi brevi del tempo, all'individuo, all'événement, ci ha abituati da tempo al suo racconto frettoloso, drammatico, di breve respiro.

La nuova storiografia economica e sociale pone al primo posto, nella sua ricerca, le oscillazioni cicliche e punta sulla validità delle loro durate, soprattutto per ciò che attiene alla realtà delle ascese e discese cicliche dei prezzi. [...]. Molto al di là di questo secondo recitativo si colloca una storia di respiro ancor più sostenuto, di ampiezza secolare: la storia di lunga, addirittura di lunghissima durata (ivi, pp. 155-156)

La storiografia degli ultimi cento anni [*metà Ottocento – primo Novecento*] quasi sempre politica, imperniata sul dramma dei “grandi avvenimenti”, ha lavorato nel e sul tempo breve. [...] L'importanza assunta dalle fonti documentarie ha fatto credere allo storico che tutta la verità stesse nell'autenticità documentaria[...] (ivi, p. 158).

“La recente rottura con le forme tradizionali della storiografia del XIX secolo, non è stata una rottura totale col tempo breve. Com'è noto, essa è andata a beneficio della storia economica e sociale, e a detrimento della storia politica. Donde uno sconvolgimento e un innegabile rinnovamento; donde, inevitabilmente, dei cambiamenti di metodo, lo spostamento dei centri d'interesse con l'entrata in scena di una storia quantitativa[...]. Ma soprattutto c'è stata una alterazione del tempo storico tradizionale. Un giorno, un anno potevano sembrare ieri delle buone misure ad uno storico politico. Il tempo era come una somma di giornate. Ma una curva dei prezzi, una progressione demografica, il movimento dei salari, le variazioni dei tassi di interesse, lo studio (più immaginato che attuato) della produzione, una serrata analisi della circolazione richiedono più ampie misure, un'altra scala. (p. 159).

*La struttura.* “Per noi storici, una struttura è senza dubbio connessione, architettura, ma più ancora una realtà che il tempo stenta a logorare e che porta con sé molto a lungo. Talune strutture vivendo a lungo, diventano elementi stabili per un infinità di generazioni: esse ingombrano la storia, ne impacciano, e quindi ne determinano il corso. Altre si sgretolano più facilmente; ma tutte sono al tempo stesso dei sostegni e degli ostacoli. Come ostacoli, esse si caratterizzano come dei limiti in senso matematico, dei quali l'uomo e le sue esperienze non possono in alcun modo liberarsi. [...].

L'esempio più accessibile sembra ancora quello del condizionamento geografico. L'uomo è prigioniero per secoli di climi, di vegetazioni, di popolazioni animali, di culture, di un equilibrio costruito lentamente dal quale non si può allontanare senza rischiare di rimettere tutto in questione. Si veda il posto della transumanza nella vita montana, la persistenza di una certa vita marinara, radicata in questo o quel punto privilegiato del litorale; si veda la durevole ubicazione delle città, la persistenza delle strade e dei traffici, la sorprendente rigidità del quadro geografico delle civiltà. Stesse persistenze o sopravvivenze nell'immenso dominio della cultura (pp. 162-163).

Anche la storia delle scienze conosce degli universi costruiti che rappresentano altrettante spiegazioni imperfette, ma che pure raggiungono regolarmente secoli di durata, essendo respinte solo dopo aver lungamente servito. L'universo aristotelico resta incontestato o quasi sino a Galileo, Cartesio e Newton; allora viene meno di fronte ad un universo profondamente geometrizzato che a sua volta crollerà, ma molto più tardi, di fronte alla rivoluzione di Einstein (pp. 163-164).

Tra i diversi tempi della storia, la lunga durata si presenta in tal modo come un personaggio ingombrante, complicato, spesso inedito. [...]. Per lo storico, accettarla significa prestarsi a un cambiamento di stile, di atteggiamento, a un rovesciamento di mentalità, a una nuova concezione dei fatti sociali. Significa familiarizzarsi con un tempo rallentato, a volte quasi al limite dell'immobilità [...]. "È in rapporto a queste falde di storia lenta che è possibile ripensare la totalità della storia, come a partire da un'infrastruttura. Tutti i livelli, tutti gli innumerevoli livelli e rivelazioni del tempo della storia possono essere compresi a partire da questa profondità, da questa semi-immobilità" (pp. 165-166).